

S. A. DE-FERRARI

IL MENESTRELLO

STABILIMENTO NAZIONALE PREMIATO

GIUDICI E STRADA

TORINO — Piazza Carignano.

IL

MINESTRELLO

Melodramma giocoso in tre atti

DI

RAFFAELLO BERNINZONE

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. S. A. DE FERRARI



TORINO 1865

Stabilimento Nazionale Premiato

GIUDICI E STRADA

Piazza Carignano.

PERSONAGGI

ATTORI

La Marchesa di Montalto Sig.a

Ernesto, conte di Valmora Sig.

Luisa, sua segreta sposa Sig.a

Genariello, Menestrello Sig.

D. Eustacchio, intendente
della Marchesa Sig.

Beppo, oste Sig.

Un servo che non parla N. N.

Campagnuoli d'ambo i sessi. — Abitanti del feudo.
Alabardieri, Servi, Paggi, ecc.*La scena si finge nel feudo della Marchesa,
nel Mezzogiorno d'Italia, verso il 1600.*

« I versi virgolati si omettono »

Avvertimento.

Il Libretto e la Musica di quest'Opera sono d'esclusiva proprietà degli Editori GIUDICI e STRADA, i quali intendono di godere di tutti i privilegi concessi dalle leggi sulla stampa e sulla proprietà artistica e letteraria.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio terreno nel castello della Marchesa; a destra uno scalone che mette agli appartamenti superiori.

CAMPAGNUOLI, ALABARDIERI, SERVI *che entrano da varie parti interrogandosi a vicenda.*

I. Perchè mai questo scompiglio,

Questa insolita chiamata?

II. Da chi mai, da qual periglio

La signora è minacciata?

I. Dite su, cos'è avvenuto?

Chi può dirlo, chi lo sa?

TUTTI La campana della torre

Ha suonato a più riprese;

Si domanda, si discorre

D'ogni parte del paese:

Ciascheduno a suo piacere

Vuol comprender, vuol sapere,

Ma finor non s'è potuto

Ritrovar la verità.

I. L'intendente s'è veduto?

II. L'intendente?... eccolo qua.

SCENA II.

D. EUSTACCHIO *e detti.*

D. Eust. Ehi! silenzio! chi v' insegna

A far chiasso nel castello?

Non v'è nota la consegna?

Malcreati, giù il cappello!

Tanto quanto, io l'ho già detto,

Vo' ubbidienza, vo' rispetto;

Ed allor ch'io vengo fuori

Dee ciascuno ammutolir.

Coro Chiediam scusa... *(con finto osssequio)*

D. EUST.

Va benone:

Non è già per ambizione:
Tanto quanto... è costumanza...
È principio di creanza
Che ci mostra i superiori
Con decenza a riverir.

Ed io poi, come intendente
D'una dama sì potente,
Voglio, esigo, tanto quanto,
Doppia e tripla civiltà.

CORO (c. s.) Tanto quanto si figurì!

Siam persuasi, siam sicuri
Che nessuno gode il vanto
Della sua celebrità.

D. EUST.

Della vostra sommissione
Son contento e soddisfatto;
Bravi assai: così va fatto
Verso un uom d'autorità.

TUTTI (osser.) Zitti... zitti... Sua eccellenza

Vien scendendo lo scalone;
Esultiam con riverenza
Dell'onor ch'ella ci fa.

SCENA III.

La MARCHESA, con seguito di Paggi scende lo scalone e s'inoltra inchinata da tutti: D. EUSTACCHIO le va incontro.

MARCH.

Vi son grata, e con piacere
Vi riveggo nel castello
Pronti sempre al primo appello
I miei cenni ad ascoltar.

TUTTI

Illustrissima, è un dovere;
Non avrà che a comandar.

MARCH.

Appressatevi, intendente,
(a D. Eus.) E ascoltate attentamente.

D. EUST.

Son tutt'occhi e tutt'orecchie;
Si compiaccia di parlar.

MARCH.

Fui fatta consapevole
Per mezzo d'un amico
Che dee nel territorio

Passar un mio... nemico. (con grazia)

D. EUST.

Nemico!... ed è possibile!

Io corro immantinente... (per partire)

MARCH.

Fermatevi: che correre,
Se non sapete niente?

D. EUST.

È ver... ma... tanto quanto... (confuso)

MARCH.

Desidero soltanto (con istizza)

Ch'egli da voi sorpreso,
Mi sia condotto al piè.

D. EUST.

Ottimamente ho inteso:
Fidatevi di me.

MARCH.

Ma state bene in guardia
Che avrà una buona scorta...

D. EUST.

(fa un movimento fra la paura e la sorpresa).

MARCH.

Però non c'è pericolo. (segue ridendo)

D. EUST.

Pericolo?... che importa? (con enfasi)

MARCH.

Non è che una donzella...
Che vuoi alquanto bella: (con dispetto)
Un conte è l'individuo...
Bell'uomo e pien di cuor.

(Pronunziando queste parole la Marchesa prende un'espressione d'abbandono e di corruccio appassionato:

D. Eust. la guarda attonito e rimane colpito).

D. EUST.

Per un nemico, s'ho a dir il vero,

(a parte)

Questo ritratto mi sembra strano:

Ah! qui c'è sotto qualche mistero

Del suo cervello così balzano:

Ma gli è da un pezzo che sono avvezzo

I suoi spropositi a secondar.

MARCH. (c.s.) Non vedo l'ora, non il momento
D'aver del perfido piena vendetta,
Di rinfacciargli quel tradimento
Che mi fa vittima d'una civetta;
Ch'ei senta il prezzo del mio disprezzo,
Quant'ebbe a perdere debba provar.

CORO (c. s.) Con tanta boria che ha nel cervello
Con essa è placido come un agnello;
Strepiti adesso — se gli è permesso,
Ma con tai femmine non c'è a scherzar.

D. EUST. Siate certa, o mia signora,
Che l'avrete o vivo o morto...

MARCH. Come! morto?... Alla malora!
Vivo il voglio...

D. EUST. (confuso a parte) Ho sempre torto.

MARCH. La mia collera su quello
Che osi torcergli un capello;
Cento scudi son serbati
Per chi arresti il... traditor.

CORO Cento scudi! o generosa!
Siamo attoniti, incantati;
Noi corriamo senza posa
L'individuo a ricercar.

MARCH. Dolce speme a consolarmi
(con passione, avanzandosi in disparte)
Già rinasce in mezzo al cor.

D. EUST. Su, figliuoli, mano all'armi,
(al Coro) Di noi degno è un tanto onor.

MARCH (c. s.) S'ei cadendo a' piedi miei
Mi dicesse: io pur t'adoro,
Quanto lieta ancor sarei
Di potergli perdonar!
Come tortora smarrita,
Vorrei stringerlo al mio cor,

Per lui resa a nuova vita
In un'estasi d'amor.
D. EUST. (c.s.) A compir sì bella impresa
Vi precedo io stesso al campo;
Osservate come avvampo,
V'infiammate al mio valor.

(a parte) Cento scudi! val la spesa
D'arrischiare un raffreddor.

CORO, uom. Già bruciamo d'impazienza
Di mostrar a sua eccellenza
Con qual cor sappiamo in campo
Tutelare il suo decor.

CORO, don. Si assicuri sua eccellenza
Che noi pur di tutto cuor
Aspettiamo l'occorrenza
Di provarle il nostro amor.

(La Marchesa, seguita dai Paggi, ritorna per lo scalone;
D. Eustacchio, cogli alabardieri parte a destra, il rimanente del Coro si disperde)

SCENA IV.

Amena boscaglia nei dintorni del feudo di Montalto con
colonnnette praticabili. Sul dinanzi un sedile erboso ai piedi
d'un albero.

ERNESTO e LUISA.

ERN. Vieni Luisa, e sotto l'ombra amiche
Di queste piante, riposar potremo
Dal penoso cammino. A quali impieci
LUI. Ci espongono i capricci

Ci espongono i capricci
Di questa tua marchesa
Che senza pur conoscerti
Di sposarti per forza ha la pretesa!

ERN. Pur troppo! Estu non sai
Quanto per te m'è duole!

LUI. (con brio) Oh in quanto a questo,
 Io t'assicuro, Ernesto,
 Che soltanto l'idea di corbellarla,
 Mi fa sembrar leggera ogni fatica.
 Ma il padre tuo... (cambia tuono)

ERN. Non l'accusar, Luisa,
 Tu sai qual lo tenea
 Verso colei dover funesto avvinto:
 » A congiurar sospinto
 » Nell'ultime vicende egli correa
 » Periglio della vita
 » Se non era il favor della marchesa.
 » E fu d'allor che presa
 » Per me da strano amor, chiese sposarmi »
 E senza l'amor tuo fors'anco avrei
 Soffocati per lui gli affetti miei.

Per salvar il padre mio
 Ogni mio bene offrir saprei,
 Ma il mio cor, gli affetti miei
 Non ho forza d'immolar.

A te, Lisa, io li serbai
 Da quel dì ch'io ti mirai,
 Che d'amor appresi anch'io,
 Per te sola, a palpitar.

LUI. Ah! perchè veder non puoi
 Qual m'inebria arcano affetto,
 Come ognun dei detti tuoi
 Sento nell'anima penetrar!

Se il tuo cor a me si diede,
 Tua m'han resa amore e fede,
 E Dio sol dal nostro petto
 Tanto amor può cancellar.

Ma intanto ecco in quai termini
 Per sua cagion tu stai.

ERN. Cuor generoso e nobile
 Ha il padre mio, lo sai:
 Raro d'onor puntiglio
 Crudo per or lo fa.
 Ma sono ancor suo figlio,
 Nè odiarmi ognor potrà.
 E spero tu?... (sup. a. ERN.)

ERN. Che presto

Ei voglia perdonarmi...

LUI. E giuri tu d'amarmi,

Ben mio?... (con passione) (LUI.)

ERN. (c. s.) Finchè vivrò.

LUI. Oh! qual conforto è questo
 Spiegarti appien non so. (LUI.)

(a 2) Ah, se l'amor più fervido

Può far felici ancora,

Tal ti farà quest'anima

Che te soltanto adora,

Che in te primier^o_a ed unic^o_a

Fondò speranza e pace,

Che d'altro amor capace,

D'altro pensier non è.

(salgono rapidamente parte della collina e spariscono)

SCENA V.

Dalla destra entra declam.^o e gesticol.^o GENARIELLO,
 con fascio di carte sotto al braccio e liuto ad armacollo.

Signori rispettabili,

Degnissimi uditori,

Io canto meraviglie

D'eroi, di donne e amori...

(accost. Ahimè!... l'estro poetico

scoragg.) Mi fa smarrir la testa:

Cantar canzoni eroiche
 In mezzo a una foresta!
 Non v'han più ninfe e silfidi,
 Non Filli e Coridoni,
 Ma passeri e lucertole,
 Rannocchi e calabroni!
 Oh vedi a qual miseria
 Le Muse son ridotte!
 Di giorno a ventre squallido.
 A ciel seren la notte...
 Ah!... ah!... che fame arcadica,
 Che classico appetito!...
 E dir che non ho un obolo
 Un pan da comperar!
 Destino inesorabile (poi con rabbia)
 Quand'è che avrai finito
 Un buon figliuol d'Appolline
 Di far così penar!
 Lacerato dal digiuno,
 Vagolando mio malgrado
 Io fuitava ad uno ad uno
 Gli osti tutti del contado.
 Finalmente inoltro il piede
 In un'orrida locanda;
 Cosa voglio, mi si chiede;
 Cosa vo'?,.. bella domanda!
 Un boccon da ristorarmi
 E un lettuccio per dormir.
 Poco pan mi vien recato
 E due piatti in miniatura!
 Cos'è questo? — Egli è castrato. —
 Questo?... è gatto a dirittura
 E quell'altro? — E manzo al piatto —
 Ah birbantel... è can buldog!

(sbadigl.)

(tocca le
tasche)

E così fra cane e gatto
 Vuoto il ventre mi restò.
 Ma il più bello sta nel conto
 Chè quell'oste pronto pronto
 Viene a porgermi con rabbia
 Perchè io l'abbia a soddisfar.
 Soddisfar?... è presto detto!
 Son digiuno e non ho un soldo!
 Paga, grida il maledetto.
 Io pagar!... ah manigoldo!
 Scappar voglio... Ma nell'atto
 Ei m'afferra per la nuca,
 E mi chiude in una buca
 Cane e gatto a digerir.
 Buon per me che di soppiatto
 M'è riuscito di fuggir!
 Ah! se invece fossi stato
 Ben vestito e gallonato
 Si sarebbe andati a gara
 Per servirmi ed onorar.
 Oh potenza sovrumana!
 Oh virtù del dio Danaro!
 Che il più zotico somaro
 In eroe può tramutar!
 Deh! a me pure alfin soccorri,
 E, se il vuoi, del Menestrello
 Il liuto ed il fardello
 Son disposto a rinnegar. (Spossato e nell'eccesso della sua comica disper. siede respingendo il liuto e le carte, che poscia, pentito va di nuovo raccogliendo).
 SCENA VI.
 LUISA, ERNESTO dalla collina e detto.
 ERN. Un menestrello ed in cattivo arnese!
 vandolo e discorrendo con Luisa)

Ecco quel che abbisogna

Per mentir l'esser mio:

(scendendo)

Ehi! galantuomo!

GEN. Ah!... Signor!.. (Non è l'oste; anzi... all'aspetto
Pare un uom d'importanza... e se tentassi?...)

ERN. Ascolta una parola.

GEN. Un sol minuto;

Accordo il mio liuto e son da voi.

*(Prende il liuto, e poi assumendo il solito aspetto
declamatorio, si pone innanzi a loro improvvisando).*

Muse, che al biondo Dio figlie, e sorelle

Preparate la cena in sul Parnaso...

ERN. Sta zitto?...

GEN. D'un vostro servitore, anime belle,

Piacevi d'ascoltare il duro caso.

ERN. Vuoi finirla?...

GEN. Nella speranza di gonfiar la pelle

Un'osteria senza quattrini ho invaso...

ERN. Bastal basta!

GEN. Ma l'oste malandrino, ah! dura sorte!

Volea farmi crepar di fame... figuratevi

Che brutta morte! *(imbrogli nel calore del dire,*

pron. queste parole con fretta, termin. angosciosamente)

LUI. ERN. Che originale! *(fra loro ridendo)*

GEN. Un'estro prepotente

Mi stimola e m'ispira: *(accennando che ha fame)*

Pel prezzo d'una lira

Un carme intier vi do.

ERN. T'ho già capito;

Vorresti del danaro;

Or bene osserva questo. *(mostrandogli una borsa)*

GEN. *(con ingenua ammirazione)* Oh! bellol... oh caro!

ERN. Qui dentro si contengono

Quaranta e più ducati;

Gli hai bell'e guadagnati

Se fai quel ch'io dirò.

GEN. Ducati!... ed è possibile!

Che ascolto, eterni Dei!

Dar fede agli occhi miei

Crederlo ancor non so.

LUI *(a parte)* In verità sorridere

Mi fa quel poveretto;

Dell'oro al solo aspetto

Più reggersi non può.

ERN. Non altro hai da promettere

Che d'essere discreto,

In un affar segreto

Che or or ti spiegherò.

GEN. Vi giuro che la lingua

Tagliar mi lascerà. *(Ern. e Lui. lo prendono in*

ERN. Se ti chiedono per via *mezzo, e parlano*

D'un ignoto avventurier. *sotto voce)*

Volgi il tergo a chicchessia,

Niun ti legga nel pensier.

LUI. Se talun d'una fanciulla

Ti venisse a domandar,

Dei risponder; non so nulla;

Mio costume è non parlar.

GEN. Se pur venga Apollo istesso

Per saper la verità,

Può tornarsene in Permesso

Colla sua curiosità.

LUI. ed ERN. *(In un momento di soddisfaz. e di gioia si
abbracciano e si staccano da Genariello, esclamando)*

Oh! bel raggio d'amica speranza

Che ci splendi in quest'ora d'affanno,

Tu ravvivi la nostra costanza,

Ci raddoppi le gioie d'amor;

Degli incanti che guerra ci fanno
Tu deludi l'ingiusto rigor.

ERN. (a Gen.) Ma non basta!

GEN. (contrariato) Ahimè!...

ERN. Dobbiamo

I nostri abiti cambiar.

GEN. Cambiar gli abiti... (ci siamo)

Anche questo è singolar).

LUI. (scher.) Non ti par di convenienza?

GEN. Se mi par... ma... oh Dio!

ERN. Che mal...

GEN. Per riposo di coscienza

Vi vo' dir la verità.

Son poveretto, ma parlo schietto,

Nè sul mio prossimo vo' specular.

Farvi conoscer bramo qual perdita

Da questo cambio vi può toccar.

Quest'antichissimo stretto mantello

È il più bel mobile del Menestrello;

Ed è impossibile del giustacuore

Qual fu il colore d'indovinar.

Con quel bell'abito ricco e dorato.

Il mio sì povero voler cambiar!

Signor pensateci; non è mercato

Che senza scrupoli si possa far.

ERN., LUI. Vien, t'affretta, il tempo vola!

Ogni istante è a noi fatale;

Se la borsa aver ti cale,

Cessa alfin dall'indugiare!

Vien, cerchiam per travisarci

Qualchè incognito recasso;

Ma rammenta che hai promesso

D'esser cauto e non parlar.

GEN. (a parte) Pur mi destano un sospetto

Quel contegno e quell'aspetto,

Ma alla vista di quell'oro,

Non ho forza a ragionar.

(ai due) Se pur venga Apollo istesso

Per saper la verità,

Può tornarsene in Permesso

Colla sua curiosità. (Partono dalla destra).

SCENA VII.

Poco dopo dalla sinistra vengono scendendo la collina

D. EUSTACCHIO, seguito da ALABARDIERI della Marchesa,

in contegno stentato militare. D. Eustacchio sarà armato

d'elmo, corazza e lunga spada in mano.

D. Eus., Coro Inoltriam senza fiatar,

Osserviam di qua, di là;

Se colui dovrà passar

Con noi tutti a far l'avrà.

(D. Eustacchio fa loro eseguire varie manovre, coman-

dando a tempo, e correggendo i menò esperti, finchè ri-

mangono schierati di fronte).

March! più ritti... su lo schioppo:

Non ho detto di galoppo: (moder. la marcia)

Tanto quanto... l'arme in spalla,

Man sull'elsa, aspetto fier;

Occhio e braccio che non falla

Son le doti d'un guerrier.

Del tamburo al rataplan,

Della tromba allo squillar,

Collo sguardo e colla man

Pronto sempre il militar.

CORO (ripet.) Rataplan! Rataplan!

D. Eus. Grande o piccola un'impresa,

Tanto quanto non si conta,

E il soldato che l'affronta
Non ascolta che l'onor;
La vittoria non si pesa
Che dall'arte e dal valor.

CORO Rataplan!

D. EUS. Avanti o forti! (*Ricomincia a guidarli in modo che partono cantando e si disperdono le loro voci*).
Va benone: attenti: olà!

CORO Rataplan!

D. EUS. O vivi o morti
Vincitor si tornerà. (*escono c. s.*)

SCENA VIII.

GENARIELLO *vestito cogli abiti d'Ernesto poco dopo scende la collinetta tenendo in mano la borsa e papponeggiandosi con compiacenza.*

Eccoti Genariello, in un momento
Diventato un altr'uom: quando mi veda
Quel furfante d'un oste
Voglio che di stupor perda la testa. —
Strana avventura è questa: e qui sta il buono
Che nulla affatto ne capisco ancora.
Ma il fatto sta che son sì ben vestito
Da sembrar per metà ringiovanito,
E quel che più mi cale
Sono anch'io possessor d'un capitale. (*numerando i ducati con allegria*)

SCENA IX.

D. EUSTACCHIO, *affacciandosi fra gli alberi, resta un momento a contemplare Genariello, poi con aria soddisfatta chiama i suoi Alabardieri, i quali s'innoltrano guardinghi formando un semicerchio attorno a Gen.*

D. EUS. e CORO Ferma!!!

GEN. (*sbalordito*) Misericordia!!!

D. EUS. e CORO Non faccia resistenza.

GEN. Oibo... ladri... carissimi...
Non chiedo che indulgenza.

D. EUS. Che ladri? stia nei termini;
Siam tutti onesta gente...

GEN. Perdono... anzi... mi scusino...
Dirò... dirò più niente. (*con malizia*)

D. EUS. D'affare alquanto serio
Ci abbiamo a trattener.

GEN. Con me... signor?... si accomodi;
L'ascolto... con piacer.

D. EUS. Vestito aristocratico... (*esam.*)
Idem l'aspetto... il naso;
Per essere persuaso
Di più non ho a bramar.

CORO Se questo non è un granchio
Che prende l'intendente,
Possiamo allegramente
A casa ritornar.

GEN. (*c. s.*) Mi guardano, m'osservano...
Dio sa chi son costoro!
Per te mio bel tesoro, (*palp. di sopp. la borsa*)
Comincio a dubitar.

D. EUS. Eccellenza, signor conte...

GEN. Conte!... eh via!... qui c'è uno sbaglio.

D. EUS. Visitando il suo bagaglio (*rid. con malizia*)
Si potrà verificar.

GEN. Se volete ad ogni costo... (*mostr. con rincresc. la borsa*)
Ascoltate; io son disposto
A transigere con voi,
Dividendo per metà.

D. EUS. Non è questo...

GEN. (*con comica disperazione*) Ah! tutti poi
E soverchia crudeltà.

D. EUS. La preghiera io le rinnovo
Di lasciarsi visitar.
GEN. Non ho altro e ve lo provo;
Non ho altro da mostrar *(vuota le tasche; da una di esse cade una lettera, che D. Eustacchio raccoglie)*
D. EUS. Una lettera!... recente!...

(legge la soprascritta ed esclama soddisfatto)

Prova certa e concludente...

Signor conte, ella è in arresto!

GEN. In arresto! oh! per pietà!

Non è mia... ve lo protestol...

D. EUS. Al castel con me verrà.

EUS. e CORO Signor le convien cedere,

L'ingradersi non vale,

Di non lasciarlo evadere

C'è l'ordine formale;

Ci scusi, tanto quanto,

Se abbiamo osato tanto,

Suoi servi devotissimi

Ci dee considerar;

Ma pronti se rifiutasi,

La forza ad adoprare.

GEN. Per carità... lasciatemi;

Lo giuro io non son quello,

Non son che un miserabile;

Errante Menestrello;

Non ho ch'è un sol peccato

D'avermi divorato

Un pranzo meschinissimo

Che debbo ancor pagar;

Ma subito credetelo,

Vo' l'oste a soddisfare. *(Malgrado le sue pre-*

ghiere D. Eus. facendogli cortese violenza e circondato dagli
Alabardieri lo costringe a salir la collina sinistra).

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala comune nel castello; a destra e sinistra porte interne;
in fondo porta comune.

D. EUSTACCHIO e BEPPO dal fondo, discorrendo.

D. EUS. Povero Beppo mio, se tu sapessi
Quanto ti compatisco?

BEPPO Ah, Don Eustacchio,

Son bell'e rovinato,

Se non giungo a scoprir chi m'ha rubato!

D. EUS. Oh! tanto quanto non aver paura,

Io ne prendo su me tutta la cura.

Ma il processo a istruir in *formularum*

Pria cognoscere facta est necessarium.

BEPPO Il fatto? eccolo qua: due viaggiatori

Alloggiai questa notte; un mulattiere,

Partito all'alba, e un tale

Che mi volea pagar cantando storie.

D. EUS. *Utique.*

BEPPO Che vuol dir?

D. EUS. Va pure avanti.

BEPPO Lo chiusi in una stanza, e... questa mane

Era fuggito.

D. EUS. Ecco la prova: è questi

Il ladro senza dubbio: anche i Digesti

Portano, tanto quanto, la sentenza

Che *criminis* fuggire è conseguenza.

Ma... zitto alcun s'avanza... è la padrona!

Va via... *(spingendolo fuori)*

BEPPO Che il ciel me le mandi buona!

(Parte in fretta dal fondo).

SCENA II.

La MARCHESA dalla sinistra abbigliata con ricercatezza,
ed un Servo.

MARCH. Introducete il prigioniero, e alcuno
Non s'attenti d'entrar senza licenza. *(il servo parte)*
Io muoio d'impazienza
Di conoscer l'ingrato: è ver ch'io sono
Di qualche anno maggior, ma son gentile,
Son ricca e spiritosa,
Ed allor ch'io lo vo' vinco ogni cosa.

SCENA III.

GENARIELLO dalla destra e detta.

GEN. Che mi possa dissecar la vena *(a parte)*
Se ne capisco un'acca: è singolare
Quest'uso di trattar i carcerati
Come i ricchi signori e i potentati.

MARCH. Eccolo. *(volgendosi)*

GEN. Una signora!...

MARCH. *(con cenno fra l'altero e il graz.)* Avanti... Avanti.

GEN. *(titub.)* Son qua... potrei sapere

MARCH. *(alzandosi improvvisamente.)* Uomo spietato!

E avevi tu sperato

Sottrarti ai lacci miei?...

GEN. *(sbalordito)* Che diavol dice?...

Ma... infin si spieghi meglio...

MARCH. Quell'iniqua dov'è? Parla... rispondi!

GEN. *(È pazzal... si secondi.)* Oh... sta benone...

MARCH. E l'ami?...

GEN. Amarla!... io? nemmen per sogno.

MARCH. Ah!... sei pentito...

GEN. Ah sì... pentito... Il giuro.

MARCH. Basta così: tutto sperar ti lice, *(calmand.)*
Tutto da me temer: odio perenne
Se insisti a ricusarmi; onor, ricchezze,
Se all'amor mio rispondi.

GEN. Non abbia alcun timor: scelgo i secondi.

SCENA IV.

D. EUSTACCHIO poco dopo dal fondo, e detti.

MARCH. *(con pass.)* Caro, mi torni in vita!...

GEN. *(imitandola)* Vieni al mio seno, o cara!...

MARCH. Teco per sempre unita!...

(a 2) Oh rapimento, oh amor!

D. Eus. *(a parte)* Corpo d'una saetta!

Or la faccenda è chiara.

GEN. Tornami a dir, diletta!

Ch'io starò teco ognor.

MARCH. Ah! taci... io mi vergogno...

Rispetta il mio candore.

D. Eus. Femmina senza scrupoli,

Io n'ho per lei rossore.

GEN. e MARCH. Ma se non è che un sogno,

Lasciami in dolce error. *(D. Eus. indispettito)*

(a 2) Ah!!! *(batte col piede in terra, la March. e Gen.)*

MARCH. L'intendente! *(volgonsi confusi)*

GEN. e D. Eus. Oh diavolo!

MARCH. Molesto seccatore!... *(con rabbia)*

D. Eus. S'è lecito... illustrissima!

GEN. *(a parte)* Me n'anderei di cuore.

D. Eus. Testè condotto in carcere

Qui venne un Menestrello...

GEN. *(Che ascolto!)*

D. Eus. E a voi, sua moglie

Vien grazia ad implorar.

MARCH. *(a Gen.)* Che te ne par? respingerla

Sarebbe un'increanza.

GEN. Oh... sì... cioè...
 MARCH. D'attendermi.
 Ti piaccia in altra stanza;
 Or or verrò a raggiungerti,
 Nè più ti lascerò. *(con grazia)* *(Genariello)*
 e D. Eustacchio escono, il primo dalla destra, il secondo
 dal fondo, guardandosi di sott'occhio con diffidenza: la
 Marchesa siede in atteggiamento dignitoso).

SCENA V.

Luisa dal fondo e detta.

LUIA *(si ferma alquanto a guardar con aria maliziosa la*
 Eccola finalmente, ecco colei *(Marchesa)*
 Che d'essermi rivale ha la pretesa *(fac. un passo)*
 MARCH. T'avanza, e di' chi sei. *(guard. appena)*
 LUISA *(Ih, ih! Che boria! eppur finger conviene)*

Io son colei, Signora,
 Che grazia implora per colui.
 MARCH. *(alzandosi)* T'intendo;

Ma sai che fu accusato...
 LUISA *(con prontezza ed energia)* Egli è innocente,
 Ve lo giuro!

MARCH. *(osservandola)* *(Che sguardo seducente!)*
 Basta, vedrem. Per or rimani; intanto
 M'informero, deciderò: s'è vero
 Che reo non sia, forse trovar potria,
 Nella sua qualità di Menestrello
 Un'occasione propizia al mio castello.

(Saluta Luisa con grazia dignitosa e s'avvia verso la
destra per partire, Luisa s'inchina con caricatura)
(Andiam lo sposo a ritrovare; in petto
 Così mi balza il core
 Che secoli per me paiono l'ore). *(parte)*

SCENA VI.

Luisa sola.

(Assicuratasi che la Marchesa è uscita, prorompe in una
risata)
 E questa è la temuta;
 La potente rival che adora Ernesto!
 Oh che figura! Con quel suo sussiego,
 Con quel far la gentil, la sdolcinata
 Meco lottar presume?...
 Eh via, povera sciocca!
 Marchesa mia pulisciti la bocca.
 Non è coll'oro e i titoli
 Che amor si compra, o cara;
 Amore è pianta rara
 Che nell'inverno muor.
 Di due begli occhi il raggio,
 Di gioventù l'incanto
 Hanno poter soltanto
 D'alimentarne il fior.
 Eppur v'han certe femmine
 Di spinto sì leggero
 Che d'esser sempre giovani
 Avrebbero in pensiero:
 Invan le rughe spuntano
 Sul viso ad accusarle,
 Invan d'illuminarle
 Lo specchio ha la virtù!
 Non sanno, poverine,
 Che i vezzi e le moine
 Fan ridere se un palpito
 Non han di gioventù.
 Nè l'hai finora intesa,
 Mia nobile marchesa,
 Ch'è un rendersi ridicola
 Il far come fai tu?...

Non è coll'oro e i titoli
 Che amor si compra, o cara;
 Amor è pianta rara
 Che nell'inverno muor.

SCENA VII.

Frattanto GENARIELLO si è affacciato con precauzione dalla porta a sinistra, guardandosi indietro e osservando ad un tempo Luisa che non lo vede: poi chiude la porta e rimane inosservato indietro.

GEN. (Ahimè! Pur troppo ho indovinato! È dessa!
 Se mi vede, sto fresco!)

LUISA Io scherzo e rido,
 Ma il caso intanto si fa serio assai.

GEN. (Quel che diceva anch'io).

LUISA Frattanto Ernesto
 È in un bivio crudel.

GEN. (Cariddi e Scilla).

LUISA Se si scopre, lo perdo...

GEN. (Ed io son morto...)

LUISA (con rabb.) E tutto per cagion di quel furfante
 D'un Menestrello!

GEN. (Oh Numi!

Che mi tocca sentir!...)

LUISA Chi avria mai detto

Che quegli fosse un ladro!...

GEN. (con esclamazione invol.) Non è vero...

LUISA Oh!... Chi vedo!... (volgendosi)

GEN. (pentito e confuso) (L'ho fattal)

LUISA (pensando) In questo luogo

Anche costui... Che lo si creda Ernesto?...

GEN. (Se potessi scappar!)

LUISA (Vo' ad ogni modo

Scoprir terren... mostrar non ravvisarlo).

GEN. (Muse! Cos'ho da far?... Parlo... o... non parlo).

LUISA (correndo improvvisamente a lui in aspetto desolato
 Grazia, eccellenza!... supplichevole)

GEN. (sorpreso) (Non mi conosce!... Oh sorte)

LUISA (c. s.) Per poco udirmi piacciavi...

GEN. (contento) (Benone in verità)

(poi serio) Andiamo per le corte...

LUISA (Da ridere mi fa).

Per colpa d'un incognito

D'un furbo menestrello...

GEN. Oh!... oh!...

LUISA (seguitando) Il mio sposo in carcere

Fu tratto nel castello...

GEN. Ma... che ho... da far?...

LUISA Salvatelo,

Punite il malfattor.

GEN. Ah!... già!... non dico:.. è in regola:
 Il menestrello...

LUISA E un tristo,

(cresc.) Uno scroccone... un discolo...

GEN. Oh poi!... (più non resisto).

LUISA (c. s.) Un ladro!!!

GEN. Eh andate al diavolo! (con rabb.)

Questo è un po' troppo.. Affè!

LUISA (gli si accosta con vizzo e maliziosa caricatura
 prendendogli le mani e carezzandolo).

Ma voi che al volto nobile,

Al guardo maestoso,

Mostrate avere un'anima,

Un cuor sì generoso;...

Ch'io baci permettetemi

Sì eccelsa destra almen.

GEN. (commosso e lasciandosi trasportare appoco appoco)

Ah... no!... Non più... lasciatemi!...

Che sento... eterni Dei!...

Vergini affetti miei,
 A voi... discioglio... il fren!...
 (con entusiasmo) Oh donna immensurabile,
 Sei tu... mortale... o diva!...
 Qual rio che cresce e gonfia...
 Dopo una pioggia estiva...
 Io sento... in tua presenza...
 Una tal qual violenza...
 Tutto l'ardor poetico
 Che Apollo infonder può.
 (Oh Muse proteggetemi...
 Le idee perdendo vo).
 Luisa (imit.)... Che ascolto!... e fia possibile!...
 Un nume in voi favella!
 Qual più vi piace abbiatemi,
 Femmina, diva o ancella.
 (poi camb. tuono) Ma un poco di pazienza;
 Calmatevi, eccellenza;
 O il troppo ardor poetico
 Pregiudicar vi può.
 (Un esser più ridicolo
 Visto giammai non ho). (La commossione
 di Gen. È al colmo; Luisa ripiglia il suo atteggiamento di
 Luisa) Grazia! Eccellenza! messo e supplichevole)
 GEN. Grazia
 Tu dici!... A mille... a mille
 Ne avrai... per un abbraccio...
 Un tenero. (slanciasi per prenderle le mani)
 Luisa (lasciandogli cader sul volto un manrovescio)
 Imbecille!
 GEN. (colpito) Ah!... come... oh poi!
 Luisa... Va... scostati
 Ridicolo pezzente!...
 GEN. Ma... io capisco niente!

Luisa Capire or or ti fo?...
 GEN. Numi!.. Che sento!.. Un tegolo
 Sul capo mi cascò!..
 Luisa Vedi lo stupido, la smemorato. (scher-
 Che far s'immagina l'innamorato *nendolo*)
 Sì presto il logoro stretto mantello
 Potesti, e stolido dimenticar?
 (contrafas- « Son poveretto, ma parlo schietto
 cendolo) « Nè sul mio prossimo vo' specular »..
 Va via, nasconditi; del menestrello
 I cenci affrettati a ripigliar.
 GEN. (Numi! Che orribile granchio pigliai!
 Che capitombolo ho fatto mai!)
 Sgnota... uditemi... dimenticate!..
 Faceva per ridere... volea scherzar!..
 Deh perdonatemi, deh non vogliate
 D'Apollo un figlio sacrificar: (Luisa parte
 ridendo; Gen. entra a sinistra vacillando e costernato).

SCENA VIII.

Gran sala adorna di ritratti antichi e scudi di famiglia:
 porta nel fondo, varie porte laterali. Nel mezzo, di fronte
 sopra uno zoccolo coperto di ricco drappo, due seggioloni
 di fianco agli stessi, tavolo con libri, carte e una sedia.

Due guardie occupano l'entrata comune.

Una folla di campagnuoli entra in confuso, ma con
 rispetto, dal fondo, e si colloca a sinistra chiaccherando.

I. Avete sentito?
 II. Sentito!.. Che cosa?..
 I. La grande novella voi dunque ignorate?
 II. Novella!.. Che dite? Narrate, narrate.
 I. La nostra Marchesa si vuol che sia sposa,
 E, quel che è più strano, darebbe la mano
 A un tal che poc'anzi faceva arrestar.

- II. Curiosa davvero! Chi detto l'avria?
Più strana follia chi può immaginar!
I. E un tale di furto dall'oste accusato
Si dice che or ora sarà giudicato...
II. Che imbroglio, che caso! Sponsali e prigione;
Chi a rider si appresta, chi invece a penar.
TUTTI Ma almeno speriamo che il nobile sposo,
In grazia d'amore sarà generoso;
Speriam che la sposa, in questa occasione,
L'intero paese saprà rallegrar.

SCENA IX.

Dalla sinistra esce la MARCHESA dando il braccio a GENARIELLO che a stento si regge, ed è agitatissimo, e va a collocarsi con esso sulle due sedie preparate. D. EUSTACCHIO li segue e si pone ritto di fianco, egli è involto in lunga toga nera; i paggi si collocano ai lati, i Cori s'inclinano.

MARCH. Fa coraggio, mio caro, ecco il momento
(a Gen.) Che avrai dell'amor mio l'ultima prova.

GEN. (da sè) Ha bel dir, ma prevedo nn temporale.

MARCH. Popolo mio leale, (ad alta voce)
Di lieto annunzio apportatrice io vengo.
Nel conte di Valmora qui presente,
Riconosca ciascuno
L'uom che a parte chiamai del mio potere:
Da quest'istante, onore
Renda ognun al mio sposo, al suo signore.

TUTTI Evviva, evviva! Qual lieto evento!
Che sparge ovunque pace e contento!

MARCH. Or la giustizia abbia il suo corso.

GEN. A sorso a sorso crepar mi fa. (trem.)

SCENA X.

Fra due Alabardieri entra ERNESTO; LUISA lo accompagna; BEPPO dal fondo; D. EUSTACCHIO, dopo aver dato gli ordini, siede al tavolino e si dispone a leggere un'amplio foglio.

GEN. (ved. Beppo) È l'oste! oh diavolo!.. (scende a precip.)

ERN. (correndo a lei) Luisa!

LUISA (abbracciandosi) Ernesto!

BEP. (ved. Er.) Ma il Menestrello non mi par questo...

GEN. S'ei mi conosce son bell'e fritto.

BEPPPO Domine, aiutami!.. eccolo là! (verso Gen.)

LUIS. (ad Er) Fa core Ernesto per te parlai. (sotto voce)

MARCH. (a Gen.) Mio dolce sposo, dimmi, cos'hai?

GEN. Un po' di febbre... nel braccio dritto...

(volgendo per isfuggire gli sguardi di Beppo ch'è rimasto)

TUTTI Ma cos'è stato dir non si sa! attonito).

D'onde una simile perplessità?

GEN. Questa volta, mio buon Genariello,

È un portento se salvi il fardello!

Addio sposa, addio sudditi, addio!..

Come un sogno vi vedo sfumar.

È una grazia se uscirne poss'io

Senza farmi le spalle fregar.

MARCH. Ah! tu soffri, lo veggio, lo sento:

(a Gen.) E la causa ne immagino appieno,

Perch'io pur mio malgrado raffreno

Il desir di poterti abbracciar;

Ma rammenta che il nostro contento,

L'amor mio dovrà eterno durar.

LUISA, ERN. Ti rivedo o beat^o_a al mio seno

M'è concesso di stringerti ancora;

Da te lungi la speme vien meno,

Sento il dubbio sull'alma pesar.

Ma ti guardo, e ogn' idea si colora
D'un piacer che amor solo può dar.

D. Eus. lo mi struggo di rabbia, di bile,
E il perchè da me stesso l'ignoro;
Fatto sta che impaccio simile
Mai non ebbi in mia vita a trovar;
Tanto quanto fra tutti costoro
V'ha un mister ma nol posso spiegar.

BEPPO Ma che razza d'imbroglio è cotesto?
Fra quei due chi sarà il Menestrello?

Al vestir si direbbe ch'è questo, (acc. Ern.)

Alla faccia quell'altro mi par. (acc. Gen.)

Fatto sta ch'io ne perdo il cervello,
E comincio del bello a tremar.

CORO Qui si va di sorpresa in sorpresa,
Ed è bravo chi può indovinar;
Ma se sposa sarà la Marchesa
Per lo men ci farà tripudiar.

D. Eus. Eccellenza, del processo
Se permette, do lettura...

GEN. Che processo... che processo!
(Qui ci vuol disinvoltura).

In onor de' miei sponsali

Vanno chiusi i tribunali:

Io proclamo l'amnistia;

Che ne dici sposa mia? (alla March.)

MARCH. Anzi, un giorno così bello,

Qual si deve, a festeggiar

Il mio popolo al castello

Tutto invito ad esultar.

TUTTI Si ammirabile clemenza

Fa ciascun trasecolar.

D. Eus. Beppo mio, ci vuol pazienza;
Qui non c'è da replicar.

Viva! viva! alla gioia, alla festa
Si dischiuda ogni labbro, ogni cor;
Si bandisca ogni cura molesta,
Tutto spiri letizia ed amor.

ERN. Oh contento! così giunti di nuovo,
Il destino possiamo sfidar.

(a parte) Ma se un mezzo a scapparla ritrovo
Sfido Giove a sapermi pigliar.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala comune come nell'atto secondo.

D. EUSTACCHIO, dalla destra, poi BEPPO dal fondo.

D. Eus. Cospetto! tanto quanto, se sta vero
Quanto Beppo mi disse
Che trionfo per me! Quell'impostore
Voglio che me la paghi! — E la Marchesa
Che il conte di Valmora
Sposar pretende e nol conosce ancora!
Oh! femmine stordite e capricciose,
Amore vi fa far le brutte cose!

BEPPO D. Eustacchio... (a mezza voce sulla porta)

D. Eus. Sei tu Beppo?... Vieni pure.

BEPPO Ebbene?

D. Eus. Ebben: se quel che dici è vero...

BEPPO Da locandier d'onor: l'ho conosciuto
Appena l'ho veduto.

D. Eus. In fede mia

Mi rendi un gran servizio.

BEPPO E voi dovete

Renderne un altro a me con arrestarlo.

D. Eus. Zitto!... (osservando verso la sinistra)

Vien gente... è appunto lui... Va via!

BEPPO
D. EUS.

Siam dunque intesi?..

Affatto:

A suo tempo vien fuori...

a 2

E il colpo è fatto.

(Beppo si ritira a destra).

SCENA II.

GENARIELLO *dalla sinistra e detto, poi BEPPO.*

D. EUS. Eccellenza, un pover' uomo
(*incont.*) Brama chiedervi un'udienza.

GEN. Venga pur: di mia presenza

Non vo' i sudditi privar. (D. Eustacchio fa

BEPPO Eccellenza... *un cenno ed esce Beppo*
(*poi piano ad Eus.*) È lui!..

GEN. (con sussiego senza guardarlo) Parlate:

Soprattutto siate breve;

Un par mio si sa che deve

I momenti misurar.

D. EUS. Parla dunque. (*spingendo a parte Beppo*)

BEPPO (*piano a D. Eust.*) A dir il vero,
Tremo un po', nè so perchè.

D. EUS. Non ti dar alcun pensiero,

(c. s.) Ei l'avrà da far con me.

BEPPO Eccellenza...

GEN. (*indispettito*) Alla malora!

E non hai finito ancora?..

(*volgendosi improv. lo riconosce e rimane interdetto*)

Ah!.. Qui l'oste?.. Satanasso

Lo cacciò dinanzi a me.

BEPPO (*a D. Eustacchio compiacendosi*)

a 2

Ah il briccon restò di sasso,

Trema già da capo a piè.

Dalle nuvole egli è caduto;

(*fra loro*) Nel veder^{ti} mi a lui davanti
(*derid. Gen.*)

Come è l'uso dei birbanti;

Più non osa di fiatar.

GEN. (*da sè*) Tristo mel!.. ci son caduto:

Son d'accordo i due birbanti

Ma non voglio a lor davanti

Che mi vedano tremar.

(*con rabb.*) Come va che è qui costui?

BEPPO Finalmente è proprio lui!..

GEN. (*interrompendolo*)

Come lui?.. che dir vorresti?..

D. EUS. Mal fingerti credesti:

(*avanz.*) Finalmente brutto muso,

Sei sorpreso, sei confuso.

BEPPO Paga... rendimi all'istante

La mia reba il mio contante.

GEN. Io pagar... or or vedrai

Ciò che capita a' tuoi pari

Che pretendon far denari,

Cani e gatti a scorticar.

D. EUS. Paga, paga, e poi n'andrai

In prigione a comandar.

GEN. Ehi! chi è là? (*verso il fondo donde*

escono varii Alabardieri armati, ai quali accenna Beppo)

Quell' insolente

Sia legato immantinente.

BEPPO Come... come...

D. EUS. Ah scellerato!..

Questo è troppo!.. io corro tosto... (*per*

partire) Ah!.. tu pur fai lo sguaiato?..

Or t'acconcio come va.

In arresto anch'ei sia posto; (*agli alab.*)

Ite entrambi e zitti là! (*a D. Eus. e Beppo*)

- D. EUS. Tale insulto a un intendente!...
 È impossibil, non sarà!
 GEN. Eseguitel... E guai chi sente (*agli alab.*)
 Di quei cerberi pietà.
 D. EUS. A me, Don Eustacchio, insulti e prigionie...
 Zimbello un mio pari di vile scroccone!
 Un simile eccesso mi rende un ossesso,
 La rabbia mi strozza... più testa non ho...
 (*agli Al.*) Lasciatemi... o cani io son l'intendente...
 (*a Gen.*) Il fegato a brani strappare ti vo'.
 GEN. (*a Be*) Disperati e grida, (*a Eu.*) strangolati e schiatta:
 A entrambi frattanto, balordi, l'ho fatta;
 Miei cari merlotti voi siete già cotti,
 Di bile, di rabbia crepar vi farò
 (*agli Al.*) Stringeteli bene; se voglion far scene,
 D'ucciderli entrambi permesso vi do.
 BEP. Signore... eccellenza... io sono innocente...
 Di tutto è cagione quel brutto intendente:
 Credete ch'ei solo m'ha posto in impaccio;
 Ma emenda nè faccio, ma colpa non ho;
 Se voi rivate la dura sentenza,
 Del pranzo, eccellenza, quitanza vi fo.
 (*D. Eus. e Beppo vengono condotti fuori dagli Alavardieri malgrado i loro strepiti; Gen. entra deridendogli a sinistra.*)

SCENA III.

ERNESTO solo dalla destra.

- Il tempo stringe ed il periglio cresce,
 È singolare l'affetto onde a Luisa
 La marchesa si stringe al primo istante!
 Eppure, che far costante
 Rimaner al mio bene ad ogni prezzo,
 Ecco per trionfar l'unico mezzo.

Senza di te la vita
 Mi fora un peso, o cara;
 Tal me la rese amara
 Destino avverso ognor.
 Per te dal volgo uscita
 Rango ed onori obbligo:
 D'ogni altro ben vogl'io
 Che mi compensi amor. (*parte dal fondo*)

SCENA IV.

Serra di fiori e giardini attigui al castello sfarzosamente
 illuminati pegli sponsali della Marchesa; dagli alberi, dai
 pergolati e da apposite antenne pendono ghirlande di fiori,
 arazzi, orifiamme a vari colori; sul dinnanzi a sinistra ele-
 gante tavolino con tazze, bicchieri, bottiglie ecc., sedie
 all'intorno.

Una folla di campagnuoli entra a drappelli da varie
 parti recando mazzi di fiori, canestri ecc.

CORO Viva!.. viva!.. ai lieti sposi
 Non si tardi ad augurar

Giorni fausti e generosi
 D'ogni ben che amor può dar.

Leggiadri simboli dei dolci vincoli
 Che intreccia amor.

Rechiam solleciti canestri in copia
 Di frutti e fior.

Di lieti cantici suoni il castello,
 Danziam, cantiam!

Quanti anni corsero che un dì sì bello
 Non vagheggiam!
 Cantiam, danziam!

Durante il Coro escono dalla destra la MARCHESA al braccio di GENARIELLO che mostra d'aver bevuto più del solito; ERNESTO, LUISA, PAGGI e SERVI salutano e vanno a sedere. I servi mescono caffè, vino, liquori; intanto la MARCHESA si rivolge a tutti con brio.

MARCH. Al giubilo, al tripudio, ai canti, al ballo, ai suoni
Desidero che ognuno quest'oggi si abbandoni;
(adEr.) Tu intanto, o Menestrello, di buon voler t'appresta
A farci udir un brindisi analogo alla festa.

GEN. Un brindisi! è impossibile! saper non può il me-

ERN. Sta zitto! (sotto voce) (stiere...

GEN. Io sì, piuttosto...

ERN. (lo pizzica con rabbia)

GEN. Ahil.. Ahil..

ERN. (come sopra) Vuoi tu tacere!!..

MARCH. Si colminò le tazze (i servi eseguiscono)

ERN. (col bicchiere in mano) Io canto.

TUTTI Udiamo... udiam!

GEN. (Chi sa quanti spropositi a udir costretti siam!)

ERN. (col bicchier in mano si avvanza nel mezzo: tutti lo

Son fumo passeggiar attorniano)

Bellezza e gioventù;

Svaniscon coll'età,

Nè tornano mai più.

D'amor e del bicchier

Eterno e sol l'ardor,

In essi è voluttà

Che suscita e non muor.

TUTTI Bravissimo davver,

Bravissimo il cantor!

Evvivano i piacer

Del vino e dell'amor!

GEN. Eh! via guasta mestier,
Son versi da scolar,
Vi farò io sentir
Come si dee cantar. (Prende addirittura
una bottiglia, beve eppoi canta imitando Ernesto)

Che cosa ha da valer

Bellezza e gioventù,

Se in tasca non se n'ha

Se il ventre casca giù?

L'essenza del piacer

Nel far l'amor non è,

Ma nel saper goder

Empiendosi per tre.

TUTTI (ridendo) Bravissimo davver!

Lo scherzo è bello, affè;

Mangiar a sazietà,

Mangiar finchè ce n'è.

LUI. Deh se vi piaccia udir

Io pur vorrei di cuor

Un bell'augurio offrir,

Signora, in vostro onor.

MARCH. Benissimo davver;

T'udremo con piacer

GEN. Anche costei! Chi sa

Che diavol dirà!

LUI. (volgendosi con brio alla Marchesa)

Immagine gentil

D'amore e fedeltà

Brillar un nuovo april

Il ciel per te farà;

Il voto ascolti Imen

Del tuo del nostro cor

E una dozzina almen

Ti dia d'eredi ancor!

TUTTI

Brava... evviva! Il lieto augurio
Venga amore a realizzar
Come un pegno il più sicuro
D'ogni bene che il Ciel può dar.

MARCH. Fine agli indugi; a compiere
Si vada il sacro rito.

GEN. Ahimè! qui sta il difficile!
(a Ern. piano) Signor... come si fa?

ERN. (c. s. a Gen.) Sposala, o stolto: in ultimo
Sarà quel che sarà.

MARCH. Voi tutti precedetemi: (agli altri)
(a Gen.) Andiamo...

GEN. (senza muoversi) Andiam...

D. EUS. (di dentro) Fermate!

SCENA ULTIMA.

D. EUSTACCHIO e BEPPO in disordine entrano dal fondo.

D. EUS. Un tradimento orribile
Veniamo a denunziar!

LUI. ed ERN. Oh Dio! (fra loro)

MARCH. Ma, Don Eustacchio...
Che dite mai?...?

D. EUS. Sappiate
Che quegli è un miserabile (acc. Gen.)
Che il conte egli non è.

MARCH. CORO Fia ver?..

MARCH (a Gen.) Rispondi.

TUTTI Egli esita.

Si regge a stento in piè,

Scoppiar già sento in aria

Il tuono e la tempesta

Addio sponsali e festa,

Perplesso ognun si sta:

Pur troppo amaro un termine
Si fausto giorno avrà!

MARCH. Insomma, D. Eustacchio,
Spiegarci alfin dovete...

D. EUS. Spiegar?... qual prova autentica
Tengo in mia man leggete.

(Le porge un foglio che la Marchesa scorre con crescente
espressione, e poi lascia cadere con rabbia).

MARCH. Che lessi, oh cielo!... in carcere
(acc. Gen.) Tosto condotto ei sia.

(D. Eustacchio fa avanzar prontamente quattro Alab.)
GEN. (trem.) Scusi eccellenza...

MARCH. Scostati!

GEN. (riv. imp.) Oh! alfin chi c'è ci stia.

(ad Ern.) Signor, ecco i vostri abiti... (per spogliarsi)

ERN. Or bene, io parlerò.

(alla March.) Vedete in me, signora,

Il conte di Valmora,

GEN. Il vero Menestrello

Vedete in Genariello.

MARCH. Come! e così d'illudermi

(a Lui Ern.) Perfidi aveste core?

LUI. ed ERN. Ah perdonar degnatevi

La colpa dell'amore!

MARCH. Pazienza! inesorabile.

Qual si credea, non sono;

V'abbiate il mio perdono

Con quel del genitor.

(accennando ad Ernesto la lettera che egli raccoglie e
legge con trasporto esclamando)

ERN. Ei mi perdona! oh giubilol...

Luisa!...

LUI. Ernesto!!!

a 2 (abbracciandosi)

Oh amor!

MARCH. (a Gen.) Tu poi...

GEN.

Misericordia!

MARCH. Del tuo trascorso in pena

(ridendo) A esercitar la vena

Resterai meco ognor.

GEN. Oh donna incomparabile,

Degna d'un serto d'ori

D. EUS. e BEPPO (fra loro)

(Già i birbi colle femmine

Ebber fortuna ognor).

TUTTI A sua eccellenza unanimi

Rendiam sincero onor!

LUI. Di conforto, di speranza

Spunta ormai l'atteso giorno;

A sentir alfin ritorno

Dell'amor la voluttà.

(ad Ern.) In presenza al mondo e a Dio

Tua per sempre alfin son io;

Della vita che ci avanza

Un eliso amor farà.

TUTTI Compia il cielo i voti vostri

E l'esempio a ognun dimostri

Che in amore la costanza

Del destin trionferà.

FINE.

TORINO 1865

Tipografia SAVOJARDO e SOM

Via Carlo Alberto, 22.